Anno VII - 1854 - N. 43

L'OPINIONE

Domenica 12 febbraio

		Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	. . . .	Anno L.	40	Semestre L.	22	Trimestre L.	12
Provincie	. . . .	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	. .	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	. . .	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	.	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli,

N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi all'Uffizio gen di Annunzi, via B. V. degli Angeli, 9.

TORINO 11 FEBBRAIO

LA RUSSIA E LE SUE FORZE

Da molti anni si discute intorno alle forze della Russia. Secondo gli uni desse sarebbero immense, inesauribili e sufficenti per parare a qualsiasi lega degli stati europei; secondo gli altri, nella Russia tutto sarebbe semplice apparenza, l'esercito mal ordinato e fiacco e tristissima la marina, per guisa che la grande possanza dello czar non esisterebbe che nell'immaginazione degli europei. La prima opinione è oggigiorno la più accreditata, ma la ci sembra tanto lontana dal vero quanto la seconda, entrambe figlie dell'esagerazione e dell'ignoranza in cui siamo delle condizioni reali dell'impero moscovita.

Bisogna convenire che le forze della Russia sono uno dei più difficili problemi della politica europea. Dopo la sconfitta di Carlo XII a Pultawa, la Russia è ingrandita a dismisura: la spedizione di Mosca e la caduta dell'impero napoleonico, che ne fu la conseguenza, hanno dato agli imperatori di Pietroborgo un'influenza immensa nei consigli degli stati e sui destini dell'Europa. Pure non conviene dimenticare che l'esercito di Napoleone era stato distrutto dagli elementi prima di essere vinto dal nemico, e che la disfatta dei francesi si debbe più all'ostinazione del loro capitano che non alla bravura dei russi.

Del resto, giudicando della possanza dello czar, fa mestieri di distinguere le forze difensive dalle forze offensive della Russia. Circondata da quasi insuperabili barriere, la Russia ha nel suo clima un solido riparo: il suo vasto territorio, la sua popolazione sparsa, le sue sterili lande sembrano sfidare l'invasione; ma ora non trattasi di andare a Mosca od a Pietroborgo, bensì di impedire ai russi di far un viaggio a Costantinopoli e rovesciare, a loro vantaggio, l'impero ottomano.

I viaggiatori che visitarono la Russia concordano difficilmente nei loro giudizi riguardo alle sue forze militari. I giornali austriaci sono quelli che maggiormente le esagerano; ma chi conosce le influenze alle quali piegano e lo scopo che si propongono, non mancherà di fare una rilevante tara ai loro calcoli.

Ciò che non si può però rivocare in dubbio è che le forze militari vi sono sviluppate a scapito della civiltà e del commercio. Pertanto le scoperte della scienza non vi sono tollerate, nè vi è incoraggiato lo spirito di impresa industriale, se non concorrono a quello scopo ed al mantenimento d'un sistema di assoluta concentrazione. Le strade, amministrazione, l'istruzione, tutto vi è ordinato per un fine militare: le strade ferrate che in Francia, in Inghilterra, in qualunque paese civile sono costrutte per agevolare le comunicazioni del commercio ed i trasporti, non hanno in Russia altra importanza fuorchè di far muovere con ispetezza grandi masse di soldati e di renderne più facili i concentramenti.

Un inglese, che nell'autunno del 1852 ha percorsa una parte della Russia, osserva che l'esercito russo non può, senza grandi difficoltà, concentrarsi, e che le perdite non possono ripararsi per tempo colle riserve, finchè tutto l'impero non sia solcato da strade ferrate e che la navigazione non sia migliorata. I movimenti di truppe gli sembrano possibili soltanto in quattro mesi dell'anno: nella primavera e nell'autunno le strade sono impraticabili per la fanteria e nell'inverno un esercito potrebbe attraversare le aride lande. Quel viaggiatore ha probabilmente preso, come accenna una pregiata rivista di Londra, le impossibilità relative per impossibilità assolute. La cattiva organizzazione del commissariato, la rapacità dei capi, i quali fanno rapida fortuna a scapito del soldato, cagionano di assai più gravi disastri che gli ostacoli naturali. Si videro gli eserciti più numerosi venir meno in mezzo alle vittorie per causa della corruzione dei capi, e ciò spiega forse le sconfitte dei soldati dello Czar che combattono contro un pugno di Circassi.

Sarebbe ridicolo il voler giudicare della qualità dell'esercito russo dai cosacchi irregolari o dalla guardia imperiale. Fra gli uni e l'altra v'ha il vero esercito, di cui non si può dissimulare la forza mal definita e male organizzata, ma considerevole. Il signor Oliphant, che è il viaggiatore inglese a cui abbiamo accennato, deride i soldati della guardia imperiale chiamandoli balocchi imperiali: altri viaggiatori hanno beffeggiata nella stessa guisa la marina russa, ed abbiamo veduto a Sinope qual fondamento avessero i motteggi.

Ma l'affare di Sinope non vale a porgere un gran concetto della forza e dell'abilità della marina russa, essendo stata una sorpresa ed un barbaro eccidio e nulla più. Tutti convengono che i bastimenti moscoviti sono mal costrutti, e che il legname che vi si adopera è della peggior qualità.

I funzionari hanno l'abitudine d'ingannare e di defraudare il governo nel modo più inverecondo. Dal primo impiegato all'ultimo agente, tutti cercano di guadagnare alle spalle dello czar, e negli appalti per provvigioni militari o navali, la parte delle somme assegnate pel servizio pubblico che entra nelle tasche degli impiegati è generalmente superiore a quella spesa a vantaggio dello stato.

L'imperatore si studia bene di reprimere la corruzione; ma quando pure avesse la massa d'Ercole non potrebbe abbattere quell'idra dalle cento mila teste. A questo riguardo il signor Oliphant racconta un fatto curioso, sebbene non infrequente negli annali della civiltà russa.

I forestieri non hanno ingresso a Sebastopoli, perchè piazza forte, nella quale non debbe penetrare lo sguardo di chi non è russo. Tuttavia a M. Oliphant è riuscito d'introdurvisi. Egli crede che la proibizione fatta allo straniero di visitare Sebastopoli abbia per iscopo di celare la debolezza anzichè la forza di quella piazza, intorno alla quale lo czar fa circolare le voci più esagerate, comparandola quasi a Gibilterra, meno le difese naturali di questa. Ma se è di molto inferiore a Gibilterra, non le si può niegare il carattere di fortezza ragguardevole. Il signor Oliphant visitando il porto ha trovati parecchi bastimenti, i quali, costrutti con legname tagliato fuori di stagione, non servono a nulla, dopo essere rimasti nel porto otto o dieci anni. Questo risultato è dovuto parte ad un vermicello che formicola nelle acque fangose del Tzernoi-Bezka, ruscello che, dopo aver attraversata la valle d'Inkerman, sbocca nel mar Nero, e parte alla già notata corruzione de' funzionari, i quali sarebbero nemici più formidabili della marina di ciò che sia l'insetto che vive nelle acque di Tzernoi-Bezka.

La popolazione di Sebastopoli ascende, compresi i soldati ed i marinai, a quaranta mila anime all'incirca: la città sembra un'immensa guarnigione, per la quantità delle caserme. Quando M. Oliphant vi giunse, vi osservò un movimento straordinario, perchè vi si attendeva lo Czar. Dopo aver esaminata ogni cosa, S. M. imperiale diede segni manifesti di scontento, e non era ancor partito, che Sua Eccellenza il governatore di Sebastopoli si vide condannato a scopare, in mezzo ad una caterva di delinquenti, quelle stesse vie, ch'egli percorreva non ha guari con tanto sfarzo. Quale poteva essere la causa d'una disgrazia sì improvvisa? Non si sapeva; ma si congetturava che il governatore era il capro emissario della corruzione generale, per non aver saputo far bene la sua parte. Egli non venne sottoposto ad alcun processo, nè mandato dinanzi ad alcun tribunale: bastò un semplice ordine imperiale, perchè Sua Eccellenza il generale comandante e governatore fosse ridotto al nobile mestiere dello spazzino.

Se lo Czar riuscisse a domare la rapacità de' suoi impiegati, riporterebbe una vittoria assai più vantaggiosa, di quante possa ottenerne sui turchi, poichè nulla d'altronde paralizza tanto il nerbo della guerra quanto una corruzione che prostra il soldato e rovina l'esercito.

Quando l'inglese Oliphant visitò Sebastopoli, per la seconda volta, gli fu fatto osservare che il battello a vapore sul quale salpava, era collocato in certo sito sotto il fuoco di mille ducento bocche d'artiglierie; ma sentì pur dire che tutti quei cannoni crollerebbero alla prima scarica sulle loro casse logore e marcide. Sembra pure che le batterie siano sì strette e mal ventilate, che gli artiglieri vi sarebbero soffocati, come volpi ne' loro covili, e che per quanto siano fortificati i dintorni di Sebastopoli dalla parte del mare, nulla v'ha che impedisca di sbarcare truppe alla distanza di alcune miglia verso il mezzodì della piazza, in una delle sei comode baie, da cui la costa è intagliata fino al Capo Cherson, e di entrare nella via principale, mettere a sacco la città ed incendiare la flotta. È però certo che le truppe sbarcate dovrebbero essere in numero sufficiente per battere e disperdere le forze russe che potrebbero essere ad esse opposte: il che non sarebbe molto agevole.

Ma conviene essere molto cauti nell'ammettere i giudizi de' viaggiatori intorno alla Russia. Niun viaggiatore ha potuto visitare tutto quel vastissimo impero: la difficoltà del cammino, la mancanza di alberghi, il clima, i deserti sono cause di scoraggiamento pel più avventuroso John Franklin. Non potendo visitarla tutta, alcuni si lasciano indurre facilmente a generalizzare le loro osservazioni ed a credere che tutto l'impero sia come la parte da lor visitata. Sarebbe lo stesso che il giudicare della Russia da Pietroborgo o da Mosca, ove si raccoglie la civiltà europea, che più non trovasi in altra parte dell'impero.

Nell'incertezza in cui l'Europa è intorno alla possanza della Russia, crediamo che l'opinione meno avventata sia quella che se dessa ha forze difensive quasi insuperabili, non abbia forze offensive sufficenti a sfidare una lega delle principali potenze ed a terminare una lotta a cui prenderebbero parte gli stati più poderosi e più ricchi di mezzi. D'altronde molti secoli scorreranno prima che la nazione russa trovi troppo angusti i suoi confini. Molti progressi ha da compiere prima che le sue popolazioni raggiungano la civiltà e l'agiatezza dell'Europa occidentale, le quali solo procacciano agli stati il carattere omogeneo che costituisce la vera forza dei governi. La metà della Russia europea fu unita all'impero moscovita soltanto da meno d'un secolo. Sedici milioni di sudditi, che formano la quarta parte della popolazione, non professano la religione greca: vi sono due milioni e mezzo di maomettani. Dalle sponde del Baltico alle sponde del mar Nero, dal Danubio al Paswig quante razze distinte non s'incontrano e quante diverse regioni, le quali non sono strette fra di esse se non che da una vasta organizzazione militare. Questi sono semi di debolezza, che in caso di guerra generale potrebbero compromettere gravemente la sicurezza dello Czar.

L'idea di ricominciare contro la Russia una guerra eguale a quella sostenuta da Napoleone non è molto seducente nè per la Francia nè per l'Inghilterra. Ma chi ha contribuito a porgere della Russia un concetto falso ed esagerato è stato Napoleone stesso.

Nella sua conversazione col dott. O'Meara, Napoleone diceva:

« Fra alcuni anni, la Russia avrà Costan-
« tinopoli, la maggior parte della Turchia e
« tutta la Grecia. La cosa mi pare sì certa
« come se si fosse digià avverata. Quasi
« tutte le moine e le adulazioni di Alessan-
« dro inverso di me, avevano per iscopo di
« farmi acconsentire ad attuare quel progetto.
« Io mi vi opposi, prevedendo che l'equili-
« brio europeo sarebbe allora distrutto: ma
« pel corso naturale delle cose, la Turchia
« debbe quanto prima cadere in potere dei
« russi.

« La più gran parte della sua popolazione
« è greca, e si può dire che i greci sono
« russi. Le potenze che ne soffriranno e che
« potrebbero opporvisi, sono l'Inghilterra,
« la Francia, la Prussia e l'Austria. Quanto
« all'Austria sarà molto agevole alla Russia
« d'indurla ad abbracciare la sua causa,
« dandole la Serbia ed altre provincie limi-
« trofe degli stati austriaci, e che si stendono
« fin presso a Costantinopoli. Se mai Fran-
« cia ed Inghilterra s'uniscono con buona
« fede, sarà per impedire l'esecuzione di
« siffatto progetto: ma neppure questa al-
« leanza basterebbe. Francia, Inghilterra
« e Prussia congiunte non potrebbero op-
« porvisi.

« La Russia e l'Austria potranno effet-
« tuarlo in qualunque tempo. Padrona di
« Costantinopoli e di tutto il commercio
« del Mediterraneo, la Russia diviene una
« grande potenza marittima, e Dio sa ciò
« che può derivarne. Essa accatta brighe
« con voi, fa marciare verso l'India un eser-
« cito di settanta mila buoni soldati, ciò che
« è un nonnulla per la Russia, vi aggiugne
« cento mila cosacchi ed altri barbari e
« l'Inghilterra perde l'India. Di tutte le po-
« tenze, la Russia è la più formidabile, spe-
« cialmente per voi. I suoi soldati son più
« bravi degli austriaci, ed essa può levarne
« quanti vuole. I soldati francesi ed inglesi
« sono i soli che lor si possano paragonare in
« fatto di bravura. Io voleva quindi elevare
« una barriera contro quei barbari, rial-
« zando il regno di Polonia; ma i vostri im-
« becilli di ministri non vollero acconsen-
« tirvi. Fra cento anni, io sarò incensato,
« e l'Europa, sopratutto l'Inghilterra, si
« dorrà ch'io non sia riuscito. »

Non dimentichiamo che Napoleone conversava con un inglese e non poteva frenare il suo rancore. Però il pensiero prevalente di Napoleone era ed è tuttavia il solo giusto: l'alleanza anglo-francese è il solo sistema politico atto ad impedire la prevalenza della Russia nella bilancia europea. Quest'alleanza è un fatto compiuto e pare debba essere viemeglio cementata dalle prove di forza vitale date dalla Turchia, le quali ci sembrano sufficienti per fare dilazionare le speranze degli avidi suoi eredi.

RIVISTA DELLA SETTIMANA. Dal teatro della guerra non vennero annunziati durante la settimana fatti di grande importanza. I russi continuano a concentrare truppe innanzi a Calafat nell'intenzione di dare l'assalto a queste fortificazioni, e i fogli tedeschi hanno già più volte data la notizia che l'attacco era imminente; anzi i russi avrebbero occupato, senza incontrare molta resistenza, diversi villaggi a poca distanza di Calafat. Dalle ultime informazioni pare che l'impresa dei russi venga da essi medesimi riconosciuta troppo ardua, e perciò non si affrettano di venire alle mani; si dice ora che il cattivo tempo e la difficoltà dei trasporti abbia ritardato l'arrivo dei cannoni sul luogo delle operazioni, e che perciò i russi siano stati costretti a ritardare l'attacco.

Sembra però che la vera causa del ritardo debba ricercarsi nella circostanza che Omer bascià ha tentato il passaggio del Danubio inferiormente a Viddino sopra diversi punti, e ciò esigendo dalla parte dei russi un impiego di numerose forze lungo tutta la linea, impedisce l'esecuzione di energiche operazioni contro Calafat. Si attribuisce ad Omer bascià l'intenzione di passare il Danubio con 50,000 uomini ad Oltenitza collo scopo di assalire i russi alle spalle, tagliando al corpo di esercito diretto contro Calafat le comunicazioni colla base d'operazioni. Certamente se Omer bascià può effettuare il passaggio del Danubio ad Oltenitza con forze ragguardevoli, i russi sarebbero costretti a concentrare di nuovo in tutta fretta le loro masse a Bukarest, abbandonando i progetti sopra Calafat. Il piano attribuito ad Omer bascià non è quindi inverosimile; frattanto però si annuncia essere egli seriamente ammalato, il che sarebbe un grave danno per le armi turche; non è però impossibile che una tal voce sia stata divulgata ad arte per eludere la vigilanza dei russi intorno a' suoi piani di guerra.

I fatti d'armi annunziati dall'Asia nella scorsa settimana non sembrano essersi confermati, non almeno nell'importanza loro attribuita. È stato bensì tentato un assalto da navi russe sul forte Schefketil occupato dai turchi, ma senza conseguenze, essendo quelle navi state costrette a ritirarsi dopo aver gettato una grandine di palle contro il forte senza recargli alcun danno.

Le flotte combinate, entrate nel mar Nero, erano ritornate nel Bosforo coll'intenzione di scortare un nuovo convoglio turco di provvigioni a Varna ed altri punti delle coste turche. Il ritorno delle flotte aveva prodotto qualche esultanza fra gli amici della Russia, volendo essi vedervi una nuova titubanza nelle misure prese dalle potenze alleate.

Evidentemente si sono ingannati, e il corrispondente di un giornale riferisce su questo proposito il seguente dialogo fra esso ed un turco:

Turco. Sapete già la gran novità?

Corr. Quale?

Turco. Che le flotte hanno dovuto tornare indietro dal mar Nero!

Corr. Come?

Turco. Non vi è più acqua nel mar Nero; i due milioni e mezzo di soldati russi della *Gazzetta d'Augusta* hanno bevuto tutta l'acqua del mar Nero, e così le flotte hanno dovuto ritirarsi!

I giornali non danno alcuna indicazione precisa sul luogo ove si trova la flotta russa; essa non è a Sebastopoli, e si suppone che sia a Caffa nel mare di Azoff. È il porto russo più remoto del mar Nero, e probabilmente i russi vi si credono in causa della lontananza in maggior sicurezza che sotto la protezione delle decantate batterie di Sebastopoli.

La Russia va in cerca dei successi, che non ha potuto ottenere fino ad ora colla forza delle armi, mediante grandi e piccoli raggiri. Fra i piccoli dobbiamo enumerare le numerose spie spedite nella Turchia, che hanno eccitato il governo turco ad esercitare la maggior vigilanza e il maggior rigore contro questa piaga. Altri piccoli mezzi sono le congiure, cui si prestano facilmente i greci, e infatti una di queste fu scoperta ultimamente diretta da un prete greco. È però evidente che simili mezzi non possono recare danno al governo turco, forte per la giustizia della sua causa, e per l'appoggio che gli presta l'opinione pubblica.

Fra i grandi raggiri della Russia dobbiamo contare le missioni diplomatiche, e i suoi tentativi per trarre dalla sua parte nell'imminente guerra contro le potenze occidentali l'Austria e la Prussia. Tanto la corte di Vienna come quella di Berlino sembrano vacillanti sul partito da prendersi, e nascosero sino ad ora la loro dubbiezza sotto le apparenze della neutralità. Partiva da Pietroborgo il conte Orloff, aiutante generale dell'imperatore Nicolò, coll'incarico di porre un fine a quelle dubbiezze eccitando le due potenze germaniche a dichiararsi francamente per la Russia, essendo impossibile che scoppiando la guerra fra la Russia e le potenze occidentali gli altri stati abbiano a conservare per lungo tempo la neutralità. Le insinuazioni fatte in proposito dall'inviato russo barone Budberg a Berlino furono dapprima accolte con qualche favore dal re, ma il ministro degli affari esteri, signor Manteuffel, avendo idee opposte, offrì la sua dimissione, che non fu accettata, ma fece cadere la bilancia dal suo lato. Allora il signor Manteuffel fece all'inviato russo una risposta dignitosa e conveniente per una grande potenza, ribattendo con energia le insolenti ed altiere domande della Russia. L'impressione di questa risposta fu tale che il conte Orloff stimò prudente consiglio di non toccare Berlino nel suo viaggio diplomatico.

Le cose passarono ben altrimenti a Vienna, ove gli onori della giornata furono tutti per il conte Orloff. Il partito antirusso alla corte austriaca si trincerò bensì dietro il decrepito e rimbambito principe di Metternich, la di cui politica nel 1828 e 29 non era favorevole alla Russia, ma il risultato fu adeguato alla difesa. Il successo del conte Orloff a Vienna non può revocarsi in dubbio, sebbene si serbi ancora un rigoroso segreto in proposito. Appunto questo segreto è l'argomento più forte in favore del successo, imperocchè se fosse altrimenti il governo austriaco avrebbe dovuto proclamare a suono di tromba il suo rifiuto di entrare nelle viste della Russia, essendo ciò il miglior mezzo per rassicurare i partigiani della pace a qualunque costo, allarmati sulle conseguenze che possono scaturire dall'imminente conflitto. Invece la risposta palese della corte di Vienna alla missione Orloff è la notizia ufficiale del concentramento di un corpo di 25,000 uomini sui confini della piccola Valachia. Quale sarà la destinazione di questi, così detti, corpi d'osservazione? Dovranno in certe eventualità porsi dal lato della Russia, oppure sostenere la Turchia? Non certamente la Turchia che non ne ha bisogno, e non ha richiesto simili soccorsi.

Il telegrafo elettrico annuncia bensì che l'Austria avrebbe dichiarato di considerare come un *casus belli* contro la Russia il passaggio del Danubio per parte delle truppe russe o l'occupazione permanente dei principati danubiani. La notizia però è poco verosimile, essendo impossibile che l'Austria fuori del suo territorio voglia limitare ad una delle potenze belligeranti il raggio delle operazioni militari, ed altronde il nodo della questione non essendo nell'occupazione dei principati ma nelle pretensioni della Russia lesive all'indipendenza e sovranità della Porta.

Le recentissime dichiarazioni fatte dal ministero inglese nel parlamento non lasciano alcun dubbio sulla rottura delle potenze occidentali colla Russia, quand'anche la partenza degli ambasciatori russi da Parigi e Londra potesse ancora interpretarsi in senso meno bellicoso. Si crede che non tarderà a tener dietro il richiamo degli inviati d'Inghilterra e Francia da Pietroborgo. È singolare che la certezza di questo risultato non ha influito sensibilmente sui fondi pubblici alle borse di Londra e Parigi, tanto è che la certezza, anche della guerra, è meno disastrosa ed allarmante per gli interessi materiali nei paesi, il di cui credito è consolidato, quanto lo stato di sospensione e di incertezza.

Ciò non fu il caso della borsa di Vienna, ove la dirotta è completa e non vale più alcuno stratagemma del governo austriaco, alcuna doppiezza della sua politica a rassicurare gli animi.

Nello stato attuale delle relazioni diplomatiche in Europa non è da maravigliarsi se la conferenza di Vienna, di cui le note e i protocolli non hanno potuto far fortuna in alcun modo, si sia disciolta colla dichiarazione che la risposta dello czar alle sue proposizioni non era soddisfacente.

Alle potenze non rimane che di continuare gli armamenti. La Russia rende completa la guardia imperiale recandola da 60.000 uomini a 90,000, e chiama sotto le armi tutte le riserve. L'Austria rimette sul piede di guerra le sue truppe, come abbiam veduto, e si vocifera che la Francia chiami i contingenti degli anni scorsi, che in tutto produrrebbero un aumento di 200,000 uomini. Continuano pure gli armamenti marittimi tanto in Francia come in Inghilterra, e questi sono così formidabili, che se la guerra andrà per le lunghe per terra, ciò non sarà il caso per mare.

In mezzo alle apprensioni della guerra, l'Inghilterra non trascura i suoi interessi interni, e in mezzo alle molte importanti misure promesse ed introdotte al parlamento notiamo il progetto di legge per l'ammissione degli stranieri alla navigazione delle coste. Così cadrebbe una delle ultime e più importanti barriere alla libertà della navigazione, finora sostenute con fervore e accanimento dai partigiani delle restrizioni e dell'esclusività in materia industriale e commerciale.

Nella Svizzera dopo la caduta del progetto per l'istituzione di un'università federale, trovò miglior fortuna quello della fondazione di una scuola politecnica federale a Zurigo. Ammesso il progetto tanto dal consiglio degli stati, come dal consiglio nazionale, si crede che non tarderà ad essere messo in esecuzione.

In riguardo alla nostra città abbiamo da menzionare alcuni disordini nel teatro regio, cui ebbe la sua parte il contegno poco abile dell'autorità incaricata di vigilare alla pubblica sicurezza. Non è certamente il modo più opportuno di prevenire o reprimere un temuto disordine minacciando ed impiegando la forza, quando un mezzo più facile ed ovvio era a disposizione dell'autorità, quello di tener chiuso il teatro.

A Genova si apprestano le feste per l'inaugurazione della strada ferrata, e godiamo che la pubblica beneficenza abbia una cospicua parte nelle medesime in questi tempi di carezza dei viveri e di arenamento degli affari.

I lavori parlamentari progredirono lentamente ma non senza frutto. La camera dei deputati approvò la nuova convenzione postale coll'Austria e la collocazione dei fari sopra alcuni isolotti, come anche la legge per l'arginamento dell'Isère e dell'Arc in Savoia. Vennero presentati i progetti di legge per qualche modificazione alle tariffe postali e per l'istituzione di ufficii postali ambulanti sulla strada ferrata da Genova a Torino. Il senato approvò la legge sulla pubblica sicurezza e alcuni altri progetti di minore importanza.

FURTI SACRI. Nel numero 17 dell'*Armonia* leggiamo che nella notte del 29 gennaio fu involata a Diego Capece vescovo di Tempio la somma di dieci mila lire.

È naturale che dei ladri trovandosene in tutti i paesi, ve ne sieno anche in Sardegna, ed è un risultato logico che essi diriggano i loro passi dove avvi maggior probabilità di rinvenir pecunia accumulata.

Non a caso lo scrittore che inseriva nel nostro giornale un progetto di riordinamento dell'asse ecclesiastico (1) osservava al § II. che i vescovi tesoreggiano assai volontieri, e la somma di dieci mila lire rubata in moneta sonante ad un uomo povero di casa sua, ed in tempi in cui per la soppression delle decime i vescovi sardi ci vennero rappresentati come ridotti alle angustie, viene anche in conferma della triste verità nel citato opuscolo pronunziata.

Noi pensiamo pertanto che l'*Armonia* farebbe cosa ottima di raccomandare al suo reverendissimo Diego ed ai suoi fioriti colleghi una più divota attenzione nella recita del Breviario alle lezioni di San Sisto papa e del suo diacono Lorenzo, la cui liturgica commemorazione cade nei giorni 6 e 10 di agosto.

Narrasi quivi che Sisto II affidato aveva al diacono Lorenzo, secondo i costumi apostolici, la custodia della borsa, in cui si raccoglievano le cristiane oblazioni che servir dovevano ai loro alimenti ad all'esercizio della carità; alle quali oblazioni sono succedute in oggi le rendite beneficiali. Ed il buon papa raccomandava sovente al degnissimo diacono di non mai ommettere la pronta applicazione in opere di beneficenza di tutto ciò che risultasse al di là dei loro quotidiani e veri bisogni.

Un crudele editto dell'imperador Valeriano avendo riacceso il fuoco della persecuzione specialmente contro i ministri del culto, papa Sisto venne arrestato e subì il martirio nel 6 di agosto del 258. Dopo di che fu chiamato alla prefettura Lorenzo, ed ingiuntogli di conseguare la cassa dei papali tesori: Lasciate fare a me, rispose allegramente il santo diacono, e tra non molto vi condurrò tanta roba da farvi stordire; ed infatti radunate tosto parecchie centinaia di poveri padri di famiglia li condusse al prefetto, e lietamente presentandoglieli: *Eccovi*, disse, *le casse che rinchiudono i tesori della chiesa.*

Se il vescovo di Tempio fosse in fama di praticare discretamente queste massime apostoliche, i ladri non sarebbero stati attratti all'episcopio dall'odore di tanti quattrini, ed il pubblico non sarebbe ora a parte di un doppio scandalo. A che vale di aver assunta la tremenda qualità di successori degli apostoli, quando venga disdetta dalle opere? — Gli apostoli non tesoreggiavano.

Lo stesso foglio ci narra successivamente essersi nel 23 del passato gennaio involato dal tabernacolo della chiesa parrocchiale di Piobesi l'ostensorio, e correr voce (la quale si conferma), che il dì della Purificazione un simile sacrilegio veniva commesso a Pianezza, ove non solo l'ostensorio, ma anche le pissidi erano rubate.

Il pio giornale dice che le dottrine ladre e gli esempi di coloro che dovrebbero dare l'esempio del rispetto alle proprietà sacre, produssero questi effetti. E noi siamo perfettamente d'accordo, poichè finchè i vescovi tesoreggiano le proprietà sacre dei poveri, e finchè l'*Armonia* e consorti persistono nelle dottrine di encomio al vizioso sistema è troppo facile che lo scandalo perverta la mente ed il cuore a tanti infelici e che li conduca anche ad atti di sacrilega disperazione.

Del resto, avvertiamo risultarci che tanto a Piobesi come a Pianezza furono con colpevolissima negligenza (forse abituale) lasciate le rispettive chiavi nei tabernacoli colle chiese aperte e deserte fin oltre al mezzodì; e che se i signori parroci e rettori delle chiese custodissero il tabernacolo almeno tanto come custodiscono le proprie case, che non lasciano sicuramente abbandonare colla chiave nella serratura, i due furti non sarebbero succeduti.

Anche gli oblati lasciarono rubar la madonna d'argento, che era proprietà pubblica, mentre non risulta che sia mai stato loro rubato un soldo in convento? E se alle notizie di questi furti sacri, quando non risultano effetto di rotture notturne o di violenze imprevedibili ed insuperabili, i rispettivi signori custodi frati o parroci dovessero pagare un'egregia multa, noi siamo persuasi che le madonne, gli ostensorii e le pissidi sarebbero meglio assicurati.

(1) Vedi i numeri 324-25-27-28-30-31-32-36.

INTERNO

—o—

SENATO DEL REGNO

Si discusse oggi il progetto di legge per l'abolizione del dazio sui cereali, e se ne approvarono alla quasi unanimità i primi tre articoli. L'ufficio centrale volle nel quarto inserire espressa la riserva pei diritti d'indennità che potessero avere gli appaltatori dei dazi comunali, i quali son pure soppressi.

I ministri di grazia e giustizia e di finanze combatterono quest'aggiunta, osservando che la cosa si deve rimettere intatta al giudizio dei tribunali. Sostenne l'aggiunta il senatore Sclopis, coll'asserire che bisognava invece sanare con esso una questione già pregiudicata dalle discussioni avvenute nell'altra camera e dall'opinione dichiarata dal guardasigilli.

La discussione fu rimandata a lunedì: e noi crediamo che il senato vorrà rigettare la modificazione proposta, prima perchè inutile, poi anche per la considerazione che questa legge fu già di troppo ritardata, con pericolo d'incagli ed incertezza pel commercio e di ritardati arrivi.

Fece adesione alla legge anche il senatore Castagneto; vi si oppose il solo senatore Audifredi, che proporrà un emendamento di provvisorietà. Ma sarà forse solo il proponente ad alzarsi, quando si verrà a deliberare sopra di essa.

Daremo, del resto, domani il rendiconto di questa seduta, in cui la causa della libertà commerciale, benefica anche per rispetto all'agricoltura, ebbe una eloquente difesa nella replica del ministro di finanze al senatore Audifredi.

FATTI DIVERSI

Beneficenza. Ci viene comunicato il seguente rendiconto delle entrate, delle spese e del riparto relativo al *ballo di beneficenza* datosi al Teatro Regio la sera del 31 gennaio p. p.:

Entrate

Largizione di S. M. il re	L.	800 »
Largizione di S. A. R. il duca di Genova	»	100 »
Largizione di S. A. R. il principe di Carignano.	»	100 »
Offerta del sig. Giaccone Vittorio .	»	100 »
Dalla società guarda-mantelli del Regio Teatro	»	120 »
Dal sig. Anselmo confettiere e liquorista	»	40 »
138 soci per loro contributo a L. 20	»	2,760 »
66 patrone pel loro biglietto a L. 10	»	660 »
85 palchetti a L. 20 caduno . .	»	1,700 »
1742 biglietti distribuiti dalle signore patrone a L. 10 caduno . . .	»	17,420 »
Aggio sulle monete	»	28 »
	L.	23,828 »

Spese.

1. Al signor Giaccone Vittorio per fitto, addobbamento ed illuminazione del R. Teatro, come da contratto	L.	10000 »
2. Tavolieri, sedie, carte da giuoco, ecc.	»	247 60
3. Distintivi delle signore patrone	»	122 »
4. Padelloni compresi i cambi . .	»	100 »
5. Al sig. Demarchi per le due orchestre	»	1500 »
6. Maestro di ballo	»	20 »
7. Commissioniere, inservienti, guardie e mancie	»	371 50
8. Fitto mobiglia palchetti, maschera e portinai	»	120 »
9. Segreteria	»	576 90
Prodotto netto	L.	10770 »

Riparto, a termini della deliberazione dell'adunanza generale della società il 20 dicembre 1853.

Al R. ricovero di mendicità per una metà	L.	5,385
Agli asili infantili per un quarto .	»	2,692 5
All'emigrazione italiana per un quarto	»	2,692 5
Totale eguale .	L.	10,770

Per la Direzione,
Il socio segretari[o]
LUIGI ROCCA.

Telaio elettrico. Abbiamo la compiacenza d[i] poter annunciare essersi posto in attività un altr[o] telaio elettrico del cav. Bonelli, direttore dei tele[-] grafi, con un apparato costrutto dal signor Bregu[et] a Parigi, e qui poi ultimatosi, il quale lavora co[n] effetto ottimo ed immancabile, producendo un[a] stoffa larga 30 centimetri e con otto colori divers[i] mediante 24 elettro-calamite soltanto.

Molte distinte persone assisterono al lavoro, [e] fra queste, chiarissimi professori di fisica e meccanica, non che abilissimi fabbricatori di stof[fe] di questa capitale e tutti manifestarono piena so[d]disfazione. L'inventore espose in quest'occasio[ne] il modo con cui ne fa l'applicazione al meccanis[mo] Jacquard attuali, che potranno così continuare [a] servire con leggere modificazioni, e questo meto[do] venne pure dai pratici dell'arte pienamente appr[o]vato e riconosciuto utilissimo.

Fra qualche giorno il cavalier Bonelli potrà m[o]strare un Jacquard così ridotto ed operativo.

Da tutti questi fatti risulta, l'applicazione de[ll'] elettricità ai telai per le stoffe operate ess[ere] ormai un fatto compiuto ed assicurato il b[ril]lante avvenire di questa grande scoperta.

(*Gazz. Piem.*

Borsa di Parigi 11 *febbraio.*

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0[0] . . .		69 40 68 75
4 1[2] p. 0[0] .		98 25 98 80
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0[0] .	86	» » »
1853 3 p. 0[0]	53 40	53 75
Consolidati ingl.	»	91 5/8 a 1 ora pom.

G. ROMBALDO *Gerente.*

Tip. C. CARBONE.